

In copertina:

Matthiola fruticulosa, Corno Nero di Vesio, 19 aprile 2009

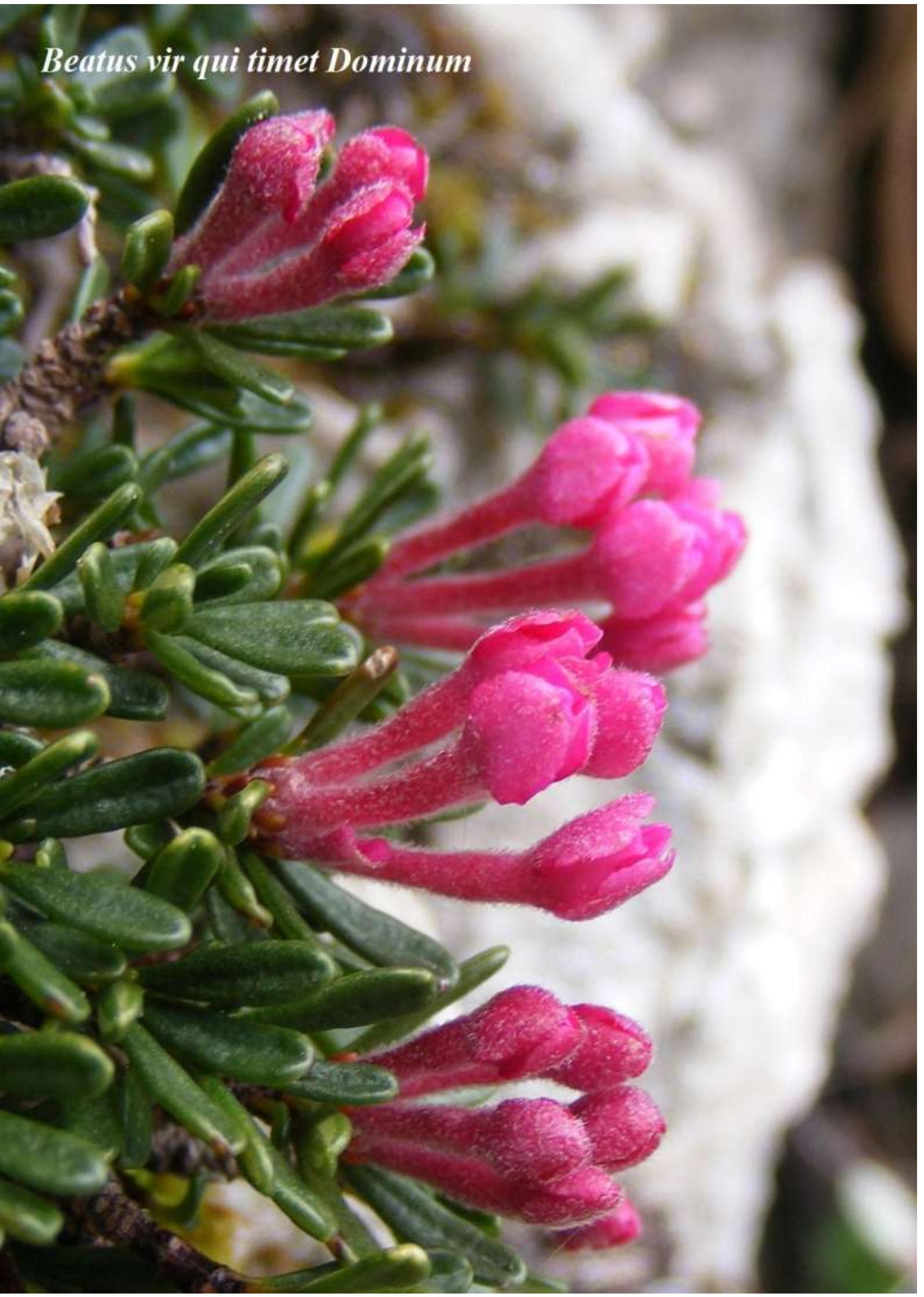
Pagina a fianco:

Homogone alpina, sentiero di Monticelli al Linge, 21 giugno 2008



I sette nomi di Dio
meditazioni di Lionello Ricci

Beatus vir qui timet Dominum



I sette nomi di Dio

Infiniti sono i Nomi di Dio ed infinite le Sue manifestazioni: tra questi mi è stato concesso di pensarne sette.

Chiamo *nomi di Dio* le Sue definizioni da noi conoscibili, ovvero le Sue manifestazioni sostanziali, i modi, cioè, con i quali Egli si manifesta nella Sua specifica Natura, direttamente alle creature ed all'Uomo in particolare.

In questa ricerca mi ha illuminato la via questa convinzione: Dio non può essere predicato altro che con Dio stesso.

Non è possibile, cioè, attribuire a Dio caratteristiche sostanziali Sue proprie che non siano la Natura stessa di Dio.

Nulla infatti è antecedente a Dio, né cronologicamente (Dio è fuori dal tempo), né logicamente (cioè nel pensiero), cosicché nulla può essere di Lui predicato che non sia Egli stesso.

Già Aristotele si era accorto di questo fatto: ogni definizione rimanda ad una definizione precedente. Ma questo processo all'infinito deve cessare in Qualcosa la cui definizione stia nella Cosa stessa.

Ma neppure la definizione dell'essenza si può ricondurre all'infinito ad un'altra definizione sempre più ampia nell'enunciazione. Infatti, la definizione prossima è sempre definizione a titolo maggiore, mentre non lo è l'ultima. E quando, in una serie di definizioni, la prima

I sette nomi di Dio

non è definizione dell'essenza, non lo sarà neppure la successiva.

Metafisica, II, 994 b 15-20.

Questo significa che ogni attributo di Dio è la Sostanza stessa di Dio, e di null'altro.

Per esemplificare, se affermo che *un uomo è buono*, il concetto di *Buono* o di *Bontà* è antecedente a quello di quell'uomo.

Ma se affermo che *Dio è buono*, il *Buono* ed il *Bene* non possono essere che Dio stesso, ed ogni cosa o persona *buona* lo è per partecipazione della Natura Divina.

¹⁷ Ragionando tra me e me di queste cose, e nel mio cuore considerando che nell'adesione alla Sapienza si consegue l'immortalità,

¹⁸ nella sua amicizia buon diletto, nelle opere delle sue mani un'inesauribile ricchezza, nel conservare con essa la prudenza e nel partecipare ai suoi ragionamenti si acquista gloria, io me ne andavo in giro in cerca di lei, affin di farla mia.

Sapienza, VIII.

E Iddio disse a Mosè: Io sono Colui che sono



Il primo Nome: **Io sono.**

Il primo nome di Dio è quello che ci è stato rivelato più autorevolmente, da Lui stesso.

¹ Or Mosè pasturava la greggia di Ietro, sacerdote di Madian, suo suocero; e guidando la greggia dietro al deserto, pervenne alla montagna di Dio, ad Horeb.

² E l'Angelo del Signore gli apparve in una fiamma di fuoco, di mezzo un pruno. Ed egli riguardò, ed ecco, il pruno ardeva in fuoco, e pure il pruno non si consumava.

...

¹³ E Mosè disse a Dio: Ecco, quando io sarò venuto a' figliuoli d'Israele, e avrò lor detto: L'Iddio de' vostri padri mi ha mandato a voi; se essi mi dicono: Qual è il suo nome? Che dirò io loro?

¹⁴ E Iddio disse a Mosè: Io sono Colui che sono; poi disse: Così dirai a' figliuoli d'Israele: Colui che si chiama *Io sono*, m'ha mandato a voi.

Esodo III, La Sacra Bibbia, trad. GIOVANNI DIODATI.

³ Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi.

⁴ Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: "Chi cercate?"

⁵ Gli risposero: "Gesù, il Nazareno". Disse loro Gesù: "Sono io!"...

⁶ Appena disse "Sono io", indietreggiarono e caddero a terra..

Vangelo di Giovanni, 18.

Questa è la normale traduzione del Vangelo di Giovanni, là dove narra la cattura di Gesù nell'orto degli Ulivi. Ma Gianfranco Ravasi fa notare che, nella versione greca e latina, Gesù non dice "Sono io", bensì "Io sono". Ecco perché tutti cadono a terra: è questa una vera Teofania, cioè rivelazione di Dio: Gesù rivela il Suo vero nome, il Nome di Dio!

⁵ *Responderunt ei: " Iesum Nazarenum ". Dixit eis: " **Ego sum!** ". Stabat autem et Iudas, qui tradebat eum, cum ipsis.*

⁶ *Ut ergo dixit eis: " **Ego sum!** ", abierunt retrorsum et ceciderunt in terram.*

Ma cosa significa *Io sono*?

Nell'interpretazione più banale, Dio intende così affermare la Realtà della Sua esistenza. *Io sono* significa perciò: *Io sono realmente*.

Ma questo è davvero poco.

Dobbiamo piuttosto pensare che Dio affermi di essere *Colui che è per eccellenza*, cioè quello che i filosofi ed i teologi hanno poi chiamato *l'Essere necessario*, cioè *Colui che non può in alcun modo non essere*.

E cosa è che non può in alcun modo *non essere*? Qui ci soccorre Aristotele: Dio è Atto puro.

E qual è l'Atto che non può in alcun modo *non essere*?

Ciò che non può non essere è *l'essere* stesso, cioè l'Atto dell'essere; banalmente, il verbo essere.

Dio è, perciò, *l'Atto stesso dell'essere*.

Quando ci riferiamo ad altri verbi, camminare, mangiare, avere, noi comprendiamo bene cosa queste parole significhino, ovvero in qual modo compiamo questi atti.

Quando invece pensiamo all'atto dell'essere, l'atto più comune e generale, che abbraccia ogni creatura fisica, ma anche ogni creazione della mente dell'uomo, il significato profondo di questo termine ci sfugge: esso è superiore a noi ed alla nostra comprensione.

Non per nulla Aristotele gli dedica una specifica scienza, quella che i posteri chiameranno Metafisica:

Esiste una scienza che considera l'essere in quanto essere e le proprietà che gli competono in quanto tale.

ARISTOTELE, *Metafisica*, IV.

Essere è Dio stesso, e noi *siamo* in quanto partecipi dell'*essere* divino.

L'Essere, nelle sue varie accezioni, ma principalmente nel senso di Esistere, è la prima manifestazione divina che ci investe direttamente.



*L'intelligenza pensa se stessa,
cogliendosi come intelligibile*

Il secondo Nome: **Pensiero di Pensiero.**

Questa definizione ci viene da Aristotele:

Da un tale Principio, dunque, dipendono il cielo e la natura. Ed il suo modo di vivere è il più eccellente: è quel modo di vivere che a noi è concesso solo per breve tempo. E in quello stato Egli è sempre. A noi questo è impossibile, ma a Lui non è impossibile, poiché l'atto del suo vivere è piacere...

Ora, il pensiero che è pensiero per sé, ha come oggetto ciò che è di per sé più eccellente, e il pensiero che è tale in massimo grado ha per oggetto ciò che è eccellente in massimo grado. L'intelligenza pensa se stessa, cogliendosi come intelligibile: infatti, essa diventa intelligibile intuendo e pensando sé, cosicché intelligenza ed intelligibile coincidono.

L'intelligenza è, infatti, ciò che è capace di cogliere l'intelligibile e la sostanza, ed è in atto quando li possiede. Pertanto, più ancora che quella capacità, è questo possesso ciò che di divino ha l'intelligenza...

ARISTOTELE, *Metafisica*, XII, 7.

I professori di filosofia contemporanei, non capendo più nulla né di *Metafisica* né di Aristotele, interpretano che, secondo Aristotele, Dio pensa unicamente a Se stesso, immerso nella propria contemplazione, e nulla Egli sa del mondo né nulla gliene cale.

In tal modo mettono lo Stagirita in plateale contraddizione con se stesso, là dove egli indica in Dio il principio primo della Natura e dell'Ordine dell'universo, contraddizione dalla quale non sanno come trarsi d'impiccio e della quale accusano l'innocente Aristotele.

In realtà il termine Pensiero di Pensiero indica molto più semplicemente l'Autocoscienza, l'Io, così come il famoso brano di Aristotele sopra citato fa capire chiaramente.

Il grande filosofo coglie pure, in questo brano, l'origine divina del Pensiero umano.

Dio è quindi l'Io per eccellenza, l'Io assoluto, come lo chiamerà Hegel.

Questa definizione di Dio sarà ripresa dalla Patristica, da Sant'Agostino e dalla Scolastica tutta, che ne farà la base per la dottrina Trinitaria, trovando in Hegel e nell'Idealismo la sua interpretazione moderna.

Il nostro Io, la nostra autocoscienza sono manifestazione diretta in noi dell'Io divino: sono il soffio di Dio con il quale ci ha fatto autocoscienti, liberi e razionali, ed a Sua immagine e somiglianza.

⁷ E il Signore Iddio formò l'uomo della polvere della terra, e gli alitò nelle nari un fiato vitale; e l'uomo fu fatto anima vivente.

Genesi II, trad. Giovanni Diodati.

L'autocoscienza, cioè la capacità di percepirci come esseri pensanti, è la seconda manifestazione divina che ci investe direttamente, ed è in tale forma che Dio ci trasmette l'Essere.

Ora è facile accorgersi che le prime due definizioni fornite sono in realtà coincidenti: *l'Io sono* non contiene, infatti, solo l'idea dell'essere, ma anche, e soprattutto, l'idea dell'Io, cui viene conferita la qualità di Essere per eccellenza.

Dio è l'Io, l'Autocoscienza pura e prima.

Da questa definizione di Dio traiamo anche la conoscenza che solo l'io autocosciente possiede veramente l'Essere: solo gli Essere autocoscienti *esistono*.

Le entità prive di coscienza esistono in quanto percepite o pensate dagli esseri coscienti: il mondo in quanto pensato da Dio, e da noi percepito; i nostri pensieri in quanto pensati da noi.

Essere e pensare sono la stessa cosa, affermava Parmenide, grande e terribile come lo chiama Platone, all'inizio del pensiero filosofico. *Esse est percipi* dice Berkley. *L'Essere Assoluto è l'Idea che pensa se stessa*, dice Hegel.

Ma tutto questo sta già in quella semplice definizione di Sé che Dio fornisce a Mosè ancor prima che i filosofi avessero iniziato a pensarci. Rivelata ad un popolo di pastori che non la comprese è la tradusse in "Egli è", e che ancor oggi non viene compresa dalla maggior parte di chi la legge.

Grandezza di Dio!



Deus caritas est

Il terzo Nome: **Amore.**

“*Deus caritas est*”, “Dio è Amore”.

Prima lettera di Giovanni, 4,8.

Questa definizione di Dio è assolutamente cristiana. Amore è la terza Persona della Trinità, lo Spirito Santo.

Non è solo nel nuovo Testamento che ci viene rivelata questa natura divina:

(Giona pregava Dio che punisse la città di Ninive, che non voleva pentirsi. Accadde che Giona si dispiacque per la morte di una pianta di ricino):

⁹ E il Signore chiese a Giona: “Sei davvero risentito per questo ricino?” Egli rispose: “Ma sì: ne sono risentito fino a morirne!”

¹⁰ Gli disse allora il Signore: “Tu ti dai pena per un ricino che non ti è costato fatica alcuna e che non hai coltivato, e che in una notte è nato ed in una notte è perito,

¹¹ ed Io non dovrei darmi pena per Ninive, la grande città, nella quale ci sono più di centoventimila persone, che non sanno discernere tra la mano destra e la mano sinistra, ed innumerevole bestiame?”

Sorprendentemente il terribile Dio dell’Antico Testamento rivela di *darsi pena* per dover punire non solo *persone*, ma anche *bestiame*, che Egli ha fatto con le proprie mani!

La natura di Dio come Amore è sviluppata pienamente nella dottrina Trinitaria, là dove si identifica la Terza Persona nell’Amore che intercorre tra Padre e Figlio:

Ma se il Sommo Spirito si ama, senza dubbio il Padre si ama, il Figlio si ama e uno ama l'altro....

...

Questo Amore, pertanto, è Sommo Spirito. Inoltre, se non ci fosse mai nessuna creatura, se cioè non ci fosse nient'altro mai che il Sommo Spirito Padre e Figlio, nondimeno il Padre e il Figlio amerebbero se stessi e si amerebbero a vicenda. Ne consegue, dunque, che questo Amore non è altro da ciò che sono il Padre e il Figlio, cioè la Somma Essenza.

ANSELMO, *Monologion*, LI -LIII.

Vediamo quindi che anche questa terza definizione concorda e addirittura coincide con le prime due: l'Essere autocosciente necessariamente si ama.

Fecemi la divina Potestate,
la somma Sapienza e il primo Amore

canta Dante, e rivela le prime tre ipostasi divine: L'Essere, la Potenza di Dio, il Padre; il contemplarsi dell'Essere nell'Autocoscienza, il Figlio; l'Amore che da questo contemplarsi scaturisce, lo Spirito Santo.

L'interpretazione banale di questa definizione ci fa dire che Dio ama Se stesso e la Sua creatura, ed è così che normalmente la interpretiamo.

Ma un attimo di approfondimento ci fa capire che se Dio è Amore, l'Amore è Dio: il sentimento dell'Amore è Dio stesso!

Quando noi proviamo Amore, sentiamo Dio stesso in noi.

Amore è la terza manifestazione sostanziale di Dio che ci investe direttamente!

Amore

Nella interpretazione dottrinale ed anche nella stessa nostra esperienza psicologica, il concetto di Amore è legato indissolubilmente a quello di Volontà e di Libertà: si vuole ciò che si ama e lo si vuole liberamente.

Lo Spirito Santo è Amore, Volontà e Libertà divina.

Insieme all'Amore, quindi, Dio si manifesta in noi con altri due *facta* (come direbbe Hegel) della nostra esperienza mentale, che costituiscono noi stessi: la Volontà e la Libertà.

Dio ama la sua sostanza invincibilmente, poiché si compiace in se stesso. La sua volontà consiste unicamente in questo amore... Egli non può amare nulla se non per la compiacenza che prende in se stesso; nulla se non in relazione a se stesso, poiché non trova che in se stesso la causa, per così dire, della sua perfezione e della sua felicità.

MALEBRANCHE, *Trattato dell'amore di Dio*.

Come nota profondamente Sant'Agostino nel *De Trinitate*, nel nostro Io appare l'immagine della Trinità!

Ed ecco una certa immagine della Trinità: lo spirito, la sua conoscenza che è la sua prole ed il verbo generato da esso, e, in terzo luogo, l'amore; *e queste tre realtà fanno una sola cosa* ed una sola sostanza. Né è inferiore la prole allo spirito, fintantoché questo si conosce in maniera adeguata al suo essere; né è inferiore l'amore, fintantoché lo spirito si ama in misura adeguata alla conoscenza di sé ed al suo essere.

AURELIO AGOSTINO, *De Trinitate libri quindecim*,
IX, 34.

Omne autem bonum, aut Deus, aut ex Deo



Il quarto Nome: **Bene**.

Nella Bibbia, Dio è il Giusto ed il Santo per eccellenza.

Ma l'idea che il Bene in sé sia Dio stesso ci viene da Platone: l'Uno, il Bene, il Bello (e con questi il Buono ed il Giusto) costituiscono l'Idea originaria da cui discendono tutte le altre, e delle quali il mondo materiale non è che la brutta copia.

Il Bene è sufficiente in sé.

(Filebo, 20 D)

La natura del Bene si distingue dalle altre cose per questo carattere: l'essere vivente in cui esso fosse sempre presente compiutamente, in tutto e per tutto, non avrebbe bisogno di nient'altro e sarebbe perfettamente sufficiente in sé.

Filebo, 60 B-C.

Il buono è il bello. *(Liside, 216 D)* Nessuna delle azioni belle, in quanto bella, è cattiva, mentre nessuna di quelle brutte, in quanto tale, è buona.

Alcibiade maggiore, 116 A-B.

Aristotele vede nel Bene il Fine ultimo di ogni cosa. E chi conosce e comprende Aristotele sa che per lo Stagirita uno solo è il Principio ed il Fine di ogni cosa: Dio.

Il fine di ogni cosa è il bene, e, in generale, nella natura tutta, il fine è il sommo bene.

Metafisica, I

I sette nomi di Dio

A ragione si afferma che il bene è “ciò a cui ogni cosa tende”.

Etica Nicomachea, I, 1094.

Plotino segue, sul tema, Platone, ma anche Aristotele:

Il bene e la bellezza dell'anima consistono nel rassomigliare a Dio, poiché da Lui derivano il Bello e la natura essenziale degli esseri. (I 6, 6) Il Bene è sorgente e principio del Bello. (I 6, 9)

Per Sant'Agostino, l'identificazione di Dio con il Bene è evidente e chiara:

...quia summum bonum est summe esse... Nam quoniam summa species summum bonum est, minima species minimum bonum est. Omne autem bonum, aut Deus, aut ex Deo. Ergo ex Deo est etiam minima species.

L'essere infatti, quale che sia, è bene, poiché il sommo bene è il sommo essere. ... Dal momento, infatti, che la somma essenza è il sommo bene, l'essenza minima è un bene minimo.

Ma ogni bene o è Dio o proviene da Dio; perciò anche la più piccola essenza proviene da Dio.

AURELIO AGOSTINO, *De vera religione*, 18, 35.

Il moderno che più e meglio di ogni altro ci permette di identificare nel Bene e nel Giusto la manifestazione sostanziale di Dio in noi è Kant, con il suo *Imperativo categorico*.

..nel concetto del sommo bene è già inclusa la legge morale come condizione suprema...

Critica della Ragion pratica, II, 1, 197.

L'identificazione della legge morale con il Sommo Bene, effettuata da Kant, apre inevitabilmente la strada all'identificazione della fonte della Legge con Dio, ovvero all'identificazione di Dio stesso, come Fine ultimo e Sommo Bene, con la Legge stessa.

Manca invece a Kant la consapevolezza, presente in Aristotele, che il Tedesco conosce male, che la natura della Felicità quale fine di ogni uomo, identifica le tre cose in una sola: Legge, Felicità e Sommo Bene.

Essere felici è necessariamente il desiderio di ogni essere razionale finito, e perciò un motivo determinante inevitabile della sua facoltà di desiderare... Ma i precetti pratici, che si fondano su questi principi, non possono mai essere universali...

Critica della Ragion pratica, Scolio II.

Quello che vorrei sottolineare è che il concetto di Giusto (o di Bene) non nasce in noi nel riferirsi a questa o quella cosa, bensì è un concetto a priori: abbiamo in noi il senso del Giusto e del Bene assolutamente disgiunti da alcuna manifestazione empirica. Esso è un valore squisitamente spirituale.

E' buona ogni cosa che viene desiderata da qualcuno. Ma è sommamente buona e giusta ogni cosa desiderata da Dio. Questo Desiderio o Volontà divina, che si identifica con il Bene ed il Giusto, è Dio stesso che si determina così come si vuole e piace.

Il senso del Giusto e del Bene è perciò la quarta manifestazione sostanziale di Dio in noi.

*In principio era il Logos, ed il Logos era presso Dio,
ed il Logos era Dio*



Il quinto Nome: **Ragione.**

La conoscenza umana è formata da due distinti tipi di nozioni: quelle derivate dall'esperienza sensibile e quelle che si presentano alla nostra mente come verità certe di per se stesse.

Possiamo imparare dall'esperienza che le foglie sono verdi, ma apprendiamo in noi stessi che due più due fa quattro, così come ogni altra espressione logica, matematica o geometrica.

Conoscenze matematiche, geometriche e logiche sono dette Verità di Ragione, proprio perché si presentano vere alla nostra Ragione di per se stesse, in contrapposizione alle Verità di Fatto, derivate dall'esperienza.

Esse non sono quindi prodotte in noi dal mondo esterno, ma neppure dalla ragione stessa: la loro universalità e la loro validità al di fuori dal tempo mostrano che non possono derivare da qualche cosa che per natura è singolare e mutevole come i frutti del cervello umano e neppure dell'umana ragione.

Il mistero della capacità della mente di apprendere e riconoscere come vere le asserzioni matematiche e geometriche, anche e soprattutto nelle forme più complesse, induce Platone a teorizzare che queste conoscenze, come le altre di natura superiore e spirituale, siano frutto di un contatto della ragione umana con la sfera del divino (*Menone, Fedro*).

Il mito della biga alata che sale all'Iperuranio e vede lì le realtà divine gli serve a introdurre la teoria della *reminescenza*: l'anima umana ricorda e riconosce ciò che ha appreso prima della sua incarnazione.

Hegel sostiene che anche quest'ultimo concetto (la *reminescenza*) è mitologico, e che il pensiero di Platone indica puramente l'origine divina e spirituale della conoscenza e della ragione.

L'Iperuranio, il luogo sopraceleste, nessuno dei poeti di quaggiù lo cantò mai, né mai lo canterà in modo degno. La cosa sta in questo modo, perché bisogna avere realmente il coraggio di dire il vero, specialmente se si parla della verità. L'essere che realmente è, senza colore, privo di figura e non visibile, e che può essere contemplato solo dalla guida dell'anima, ossia dall'intelletto, e intorno a cui verte la conoscenza vera, occupa tale luogo.

...ogni anima cui preme di conoscere...quando vede l'essere, si allieta, e, contemplando la verità, se ne nutre e ne gode...

PLATONE, *Fedro*, 247 C.

Anche Agostino torna a ricercare il mistero della conoscenza umana delle verità di ragione e lo trova nel contatto privilegiato che l'anima umana ha con Dio. Dal fondo dell'anima ci proviene la verità, che noi dobbiamo cercare e scoprire in noi stessi:

Noli foras ire, in teipsum redi; in interiore homine habitat veritas; et si tuam naturam mutabilem inveneris, transcede et teipsum.

Non uscir fuori, ritorna in te stesso: la verità abita nell'uomo interiore, e se troverai mutabile la tua natura, trascendi anche te stesso.

De vera religione, 39, 72.

Ragione

In realtà, il giudizio su qualcosa che si muova in modo ordinato o per un anno o per un mese o per un'ora o per un tempo ancora più breve si esprime sulla base di una sola e sempre identica proporzione... E inoltre, poiché è in base alla legge della quadratura che si giudica quadrata una piazza o una pietra o una tavoletta o una gemma; e ancora, poiché è in base alla legge della proporzione che si giudica adeguato a loro tanto il movimento dei piedi di una formica che corre quanto quello di un elefante che cammina, chi può dubitare che tale legge, che in potenza è superiore a tutti, non è né maggiore né minore in rapporto agli intervalli di spazio e di tempo? Ma, dal momento che questa legge di tutte le arti è assolutamente immutabile, mentre la mente umana, cui è stato concesso di coglierla, è esposta alla mutabilità dell'errore, è abbastanza chiaro che tale legge, che si chiama verità, è al di sopra della nostra mente.

Né si può mettere in dubbio che la natura immutabile, che è al di sopra dell'anima razionale, sia Dio e che dove si trovano la prima vita e la prima essenza là si trova anche la prima sapienza. Questa infatti è la verità immutabile che, a buon diritto, è detta legge di tutte le arti e arte dell'artefice onnipotente.

AURELIO AGOSTINO, *De vera religione*, 30-31, 57-58.

Esiste quindi, per Agostino, un contatto diretto dell'anima umana con Dio, attraverso il quale Egli rivela in noi i principi stessi della ragione, ovvero i principi con i quali Egli dà origine al nostro universo.

La Ragione, nelle forme delle Verità universali ed eterne, è perciò la quinta manifestazione sostanziale di Dio in noi, e corrisponde al Modo con il quale Egli regge la Sua Creazione.

*Ista pulchra mutabilia quis fecit,
nisi incommutabilis pulcher?*



Il sesto Nome: **Bellezza.**

L'idea che il concetto stesso di *Bello*, ovvero la *Bellezza*, fosse Dio stesso è venuta, per quanto ci è dato sapere, per la prima volta a Platone, che ce lo fa spiegare da Diotima nel celeberrimo brano del *Simposio*:

Chi sia stato educato fino a questo punto rispetto alle cose d'amore, contemplando una dopo l'altra e nel modo giusto le cose belle, costui, pervenendo ormai al termine delle cose d'amore, scorgerà immediatamente qualcosa di bello, per sua natura meraviglioso, proprio quello, o Socrate, a motivo del quale sono state sostenute tutte le fatiche: in primo luogo, qualcosa che sempre è, e che non nasce né perisce, non cresce né diminuisce, e inoltre non è da un lato bello e dall'altro brutto, né talora bello e talora no, né bello in relazione a una cosa e brutto in relazione a un'altra, né bello in una parte e brutto in un'altra parte, né bello per alcuni e brutto per altri. E neppure il bello si mostrerà a lui come un volto, o come delle mani, né come alcun'altra delle cose di cui il corpo partecipa; né si mostrerà come un discorso e come una scienza, né come qualcosa che è in qualcos'altro, ad esempio in un essere vivente, oppure in terra o in cielo, o in qualcos'altro, ma si manifesterà in se stesso, per se stesso, con se stesso, come forma unica che sempre è.

PLATONE, *Simposio*, 211 C.

Benedetto XVI, durante l'udienza del 18 novembre 2009, nella quale impartisce una mirabile lezione sulle Cattedrali gotiche e romaniche, cita Sant'Agostino, che dice:

I sette nomi di Dio

Interroga pulchritudinem terrae, interroga pulchritudinem maris, interroga pulchritudinem dilatati et diffusi aeris, interroga pulchritudinem coeli, interroga ordinem siderum, interroga solem fulgore suo diem clarificantem, ...: interroga ista, respondent tibi omnia: Ecce vide, pulchra sumus. Pulchritudo eorum, confessio eorum. Ista pulchra mutabilia quis fecit, nisi incommutabilis pulcher?

Interroga la bellezza della terra, interroga la bellezza del mare, interroga la bellezza dell'aria diffusa e soffusa. Interroga la bellezza del cielo, interroga l'ordine delle stelle, interroga il sole, che col suo splendore rischiarava il giorno; interroga la luna, che col suo chiarore modera le tenebre della notte. Interroga le fiere che si muovono nell'acqua, che camminano sulla terra, che volano nell'aria: anime che si nascondono, corpi che si mostrano; visibile che si fa guidare, invisibile che guida. Interrogali! Tutti ti risponderanno: Guardaci: siamo belli! La loro bellezza li fa conoscere. Questa bellezza mutevole chi l'ha creata, se non la **Bellezza Immutabile?**"

AURELIO AGOSTINO, *Sermo CCXLI*, 2: PL 38, 1134.

A noi può risultar difficile comprendere come un sentimento, come l'Amore, oppure una sensazione interiore, come il Bello, possano essere di per se stesse Dio in persona. Ma dovremmo considerare che Dio è un Essere assolutamente spirituale, e spirituale deve perciò essere la sua Natura.

D'altra parte l'idea della Bellezza è assolutamente antecedente qualsiasi cosa bella da noi conosciuta, e non può essersi originata in noi da una esperienza né esterna né interna. Noi non riconosciamo una cosa bella dal confronto con un'altra cosa già conosciuta come bella, ma giudichiamo

bella una cosa di per sé stessa, in base ad un preciso senso presente in noi, ed a noi inspiegabile.

A questa considerazione non aggiunge o toglie nulla l'obiezione che ciò che è bello per alcuni non lo sia per altri. Anzi, questo ci dimostra che il Bello non è legato all'oggetto cui lo attribuiamo, ma ad una attività spirituale interna alla nostra mente, che si presenta uguale ad ogni uomo: possiamo essere in disaccordo su cosa sia bello o cosa no, ma è chiaro a tutti noi cosa intendiamo quando diciamo che una cosa è bella, anche se non sappiamo in alcun modo spiegarlo.

La definizione popolare di "bello" come "è bello quel che piace" è anche la più corretta dal punto di vista teorico. Inutilmente ci si sforza di legare la bellezza a canoni o criteri dimensionali o metodologici oggettivi: in verità questi vengono identificati partendo dal *bello* riconosciuto come esistente mentre non è, viceversa, il *bello* ricavato dal rispetto di tali canoni.

E' "bello" tutto ciò che è oggetto di contemplazione estetica da parte di un soggetto autocosciente, ed è massimamente bello ciò che è oggetto della contemplazione estetica di Dio, la qual cosa è Dio stesso, che si compiace di Sé. Il senso del bello è questo Sentimento divino, o meglio questo Atto di Dio, che è Dio stesso.

Ogniqualevolta, quindi, siamo pervasi dal senso della Bellezza, è Dio che si manifesta in noi.

Pertanto il Bello, cioè l'Idea, o meglio, la sensazione stessa della Bellezza è la sesta manifestazione sostanziale di Dio in noi.



*Deum habet igitur
quisquis beatus est*

Il settimo Nome: **Felicità.**

Quel grande, inconsapevole teologo che fu Aristotele coglie per primo che la Felicità, l'Eudemonia, la vita felice, cui tutti gli uomini tendono, deve necessariamente essere qualche cosa di divino; non solo egli afferma, parlando di Dio, che:

...l'atto del suo vivere è piacere...

ARISTOTELE, *Metafisica*, XII, 7.

ma si avvede che anche la Felicità umana, in quanto Fine e Principio deve provenire dalla sfera divina:

Definito questo, volgiamoci ad esaminare, a proposito della felicità, se essa appartenga alle cose che sono degne di lode o piuttosto a quelle che meritano onore, poiché è evidente che non rientra certo tra le semplici potenzialità... nessuno infatti loda la felicità come la giustizia, ma la proclama beata, in quanto è qualcosa di più divino e di più nobile. Per noi è chiaro, da quanto si è detto, che la felicità rientra tra le cose degne di onore e perfette. Sembra che sia così anche per il fatto che essa è un principio: è in vista di essa, infatti, che tutti noi facciamo tutto il resto, e il principio e la causa dei beni noi riteniamo che sia una cosa degna d'onore e divina.

ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, I, 12.

Sant'Agostino, nel *De beata vita*, identifica la Felicità con la partecipazione alla Sapienza divina, ma dice anche: *Deum habet igitur quisquis beatus est* (4,34), chi è felice possiede Dio.

Chi coglie perfettamente l'identificazione Dio=Felicità è Boezio:

Dunque si deve necessariamente ammettere che Dio è la felicità stessa...la felicità e Dio sono il sommo bene; perciò è necessario che la somma felicità sia la stessa cosa che la somma Divinità... Posto che gli uomini divengono felici quando conseguono la felicità, e che la felicità è la Divinità stessa, è evidente che gli uomini divengono felici quando acquisiscono la Divinità. Ma come i giusti divengono tali acquisendo la giustizia, ed i sapienti la sapienza, così è necessario che coloro i quali hanno acquisito la Divinità divengano dei. Ogni uomo beato è dunque Dio. Per natura certo Egli è uno; ma nulla vieta che per partecipazione ve ne siano quanti si voglia.

SEVERINO BOEZIO, *De consolatione philosophiae*, III,
10, 55-79.

San Tommaso, che la chiama *beatitudo*, vede nella Felicità il fine ultimo di ogni uomo:

Respondeo dicendum ... quod beatitudo, cum sit naturaliter ab omnibus hominibus desiderata, nominat ultimum humanae vitae finem.

Rispondo dicendo... che la felicità, in quanto desiderata da ogni uomo, si identifica con il fine ultimo della vita umana.

TOMMASO D'AQUINO, *Scriptum super Sententiis*, IV,
49,1,1,1.

E, poiché, il fine dell'uomo è partecipare alla gloria divina, ecco che la beatitudine è tale partecipazione.

Felicità

Malebranche collega in modo indissolubile l'amore verso Dio alla ricerca della Felicità, anche se non dichiara esplicitamente la coincidenza delle due cose :

...non si può amare Dio se non per l'amore della Felicità...

...il desiderio invincibile della Felicità si accorda perfettamente con l'amore della Giustizia.

MALEBRANCHE, *Trattato dell'amore di Dio*.

Queste considerazioni sfuggono completamente a Kant, che vede nella felicità una semplice manifestazione dell'egoismo umano e comunque dell'opinabilità degli umani desideri:

Il principio della felicità può bensì fornire massime, ma non mai tali da servire come legge della volontà, se anche si facesse oggetto la felicità universale.

KANT, *Critica della Ragion pratica*, scolio II.

Non s'avvede che l'universalità della ricerca della Felicità corrisponde all'universalità della ricerca di Dio e che, come dice ancora Tommaso, il fine ultimo è anche il fine di ogni singola azione umana.

Meglio di tutti si esprime Dante, che in una sola terzina ci indica le prime determinazioni sostanziali della Natura divina:

Luce intellettuale, piena d'**amore**
amore di vero **ben**, pien di **letizia**
letizia che trascende ogni dolzore

DANTE, *Paradiso*, XXX, 42.

La Felicità è quindi la settima manifestazione sostanziale di Dio che, talora, ci investe direttamente, anche in questa vita terrena.



*Fac ut animae donetur
Paradisi Gloria*

Conclusione

L'Essere di Dio, il Suo percepirsi come Io, l'Amore che Egli sente per se stesso, il Suo volersi così come Egli si determina, il Modo nel quale Egli si determina, l'Atto del contemplarsi e del piacersi e la Sua infinita beatitudine si riflettono nella Sua Creazione, cui Egli conferisce l'Essere, che Egli percepisce, che Egli trova buona, che Egli regge con schemi di infinita perfezione, che Egli contempla esteticamente ed alla quale Egli infonde gioia.

E Iddio vide tutto quello ch'Egli aveva fatto; ed ecco era molto buono.

Genesi, I, 31.

l'Essere, l'Io, l'Amore, il Bene, la Ragione, la Bellezza e la Felicità sono:

- Atti puri dello Spirito
- Sostanza di Dio
- Dio stesso

Cerco di spiegarmi meglio parlando del Bello, ovvero della Bellezza: questo non è una proprietà della cosa che giudichiamo bella, ma un atto del nostro spirito che la contempla come tale. Se la Bellezza fosse nella cosa bella, noi sapremmo definirla prescindendo dal sentimento del Bello. Ma così non è.

I sette nomi di Dio

Questo atto si origina per partecipazione dell'Atto di Dio che contempla Se stesso, Atto che è la Bellezza e che è Dio stesso.

E' pur facile vedere che in Dio il Bello esiste nelle due sue nature: di Atto dello Spirito contemplante e di Oggetto della contemplazione, e che le due cose coincidono in Dio stesso: come dice Cusano, Dio è la *coincidentia oppositorum*.

La stessa cosa si dice dell'Amore, della Felicità, del Bene e del Giusto.

Il Paradiso consisterà nell'essere immersi in questa infinita Gioia, Amore, Bellezza, Bene, Perfezione che pervaderanno tutto il nostro Essere ed il nostro Percepirci come esseri individuali e personali.

Adonai
Dio (mio) Padrone

Elohim
Dio Forte

El-Hai
Dio Vivente

El-Elyon
Dio Altissimo

El-Shaddai
Dio Onnipotente

El-Olam
Dio Eterno

El-Ganna
Dio Geloso